

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dalle parabole di Gesù.

Marzo 2020

La vera grandezza e i piccoli nel regno

Testo biblico (Mt 18,1-14)

“¹ In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli domandarono: 'Chi è il più importante nel regno di Dio?'.

² Gesù chiamò un bambino, lo mise in mezzo a loro ³ e disse: 'Vi assicuro che se non cambiate e non diventate come bambini non entrerete nel regno di Dio. ⁴Chi si fa piccolo come questo bambino, quello è il più importante nel regno di Dio. ⁵E chi per amor mio accoglie un bambino come questo, accoglie me. ... ¹⁰ 'State attenti! Non disprezzate nessuna di queste persone semplici, perché vi dico che in cielo i loro angeli vedono continuamente il Padre mio che è in cielo.

¹¹⁻¹² 'Provate a pensare: se un tale possiede cento pecore e gli accade che una si perde, che cosa farà? Non lascerà le altre novantanove sui monti per andare a cercare quella pecora che si è perduta? ¹³ E se poi la trova, vi assicuro che sarà più contento per questa pecora, che non per le altre novantanove che non si erano perdute. ¹⁴ Allo stesso modo, il Padre vostro che è in cielo vuole che nessuna di queste persone semplici vada perduta”.

Riflessione

Con due parabole, e relative interpretazioni, Matteo nel capitolo 18 risponde a due problemi che suscitano degli interrogativi in seno alla comunità cristiana: - la presenza di persone di poco peso, che possono essere anche immature, ritardatarie (vv. 1-14); - la presenza del peccato nella comunità (vv. 15-35). Sono veri problemi che possono appesantire e rendere difficile la vita nella comunità. In simili situazioni sorge spontanea una domanda: una comunità cristiana è quella che esclude dal suo interno la presenza della debolezza e del peccato, riferendosi a vari modelli di perfezione e ad alti ideali, ricorrendo a programmi efficaci, atti a smuovere ed eventualmente a eliminare coloro che creano problemi? o, piuttosto, non è quella che ha ricevuto ed esercita gli strumenti per superare e vincere il peccato dei suoi membri? E quali sono questi strumenti?

Matteo ricerca la risposta nell'atteggiamento o volontà di Dio Padre: « *così è volontà del Padre vostro che è nei cieli che nessuno di questi piccoli vada perduto* » (v.14); « *così (come il servo senza pietà) vi tratterà anche il Padre mio celeste se non perdonerete di cuore al vostro fratello* » (v. 35): sono le parole conclusive e risolutive delle due sezioni del capitolo che, precedute dalle due parabole, definiscono il duplice compito affidato alla comunità cristiana: la difesa e la valorizzazione dei piccoli (I parte), la sollecitudine e insistenza nel riguadagnare il fratello che ha peccato (II parte).

1. La vera grandezza nel regno dei cieli: vv. 1-5

La domanda rivolta a Gesù ricorre spesso nelle nostre famiglie e comunità: “chi è il più grande e importante fra di noi? La risposta di Gesù non dà adito a sottigliezze di ragionamento: è un gesto simbolico. Gesù chiama un bambino e lo pone al centro, lui, piccolo, di poco peso, dipendente da tutti, capace solo di ricevere, di fronte ai grandi, ai potenti, ai saggi, che possono decidere di lui e di tutto. E le parole di Gesù illustrano la scena: «il più grande nel regno dei cieli è colui che diventa piccolo come questo bambino»: la grandezza è l'abbattimento delle grandezze umane, contrapponendo, così, i criteri di grandezza della comunità cristiana a quelli della comunità umana. La conseguenza è immediata: l'attenzione della comunità cristiana va centrata su chi è piccolo e debole. È un equivoco di applicare al regno di Dio i principi del regno nostro. Passare dall'una misura di grandezza all'altra significa passare da un regno all'altro, e ciò richiede un cambiamento, un vero capovolgimento, una conversione; infatti, bambini non si rimane o si

ritorna, ma si diventa («se non diventate come i bambini» v. 3): non è un punto di partenza, ma un punto d'arrivo: è la nuova maturità.

Tutto ciò ha un riflesso nella vita pratica della comunità: «*chi accoglie un bambino come questo, accoglie me*». Nell'accoglienza noi esprimiamo le nostre valutazioni e le nostre scelte; accoglienza vuol dire dare spazio nella propria casa e nella propria vita.

2. La cura per i piccoli: vv. 6-14

Matteo (vv. 6-14) ci presenta un'altra categoria di piccoli, che non sono più i bambini portati come esempio; è una piccolezza che ha a che fare con la fede: sono i «*piccoli che credono in me*»; sono forse principianti, deboli, un nuovo tipo di povertà all'interno di una comunità evangelizzata e che possono essere danneggiati e scandalizzati nella loro fede.

Spesso costituiscono un problema che disturba le comunità, perché non sono all'altezza dei suoi programmi, della sua voglia di perfezione, sono più di intoppo che di aiuto. Quale sarà l'atteggiamento pastorale della comunità di fronte a queste povertà spirituali?

La tentazione è di far quadrato attorno alla parte migliore della comunità, selezionando coloro che offrono garanzie e non creano problemi e lasciando gli altri al loro destino, a scontare le conseguenze delle loro deviazioni e dei loro errori. Questa può essere una tattica pastorale umanamente ragionevole, che riconosce e premia i meriti e le virtù e castiga i vizi, ma che Gesù mette in crisi con la parabola della pecora smarrita (vv. 12-14). C'è il pericolo che la pecora da «*smarrita*» diventi «*perduta*». E qui Gesù manifesta il suo piano pastorale: il pastore non si accontenta della sicurezza e del buon funzionamento del gregge nel suo insieme o nella sua maggioranza, ma ogni singola pecora merita il suo interesse. Per l'amore che ha per tutte, si prodiga per la smarrita la sua preoccupazione non è solo che il gregge sia completo: la gioia del pastore scoppia nel momento dell'incontro, con il ristabilimento della relazione personale.

«*Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli che nessuno di questi piccoli vada perduto*» (v. 14): è la linea pastorale secondo la volontà di Dio: nessun piccolo, o immaturo, o smarrito può essere trascurato o abbandonato al pericolo.

E a questo riguardo il tono diventa molto incisivo, profetico: «*guai*». Però, non guai ai deboli, ai ritardatari, ma guai a coloro che provocano scandali e sono per loro occasione o causa di peccato: «*guardate di non disprezzare uno di questi piccoli*» (v. 10). E se ci deve essere una eliminazione nella comunità, essa deve riguardare non i piccoli, i deboli, ma i cosiddetti grandi che sono loro di ostacolo e di scandalo. A questa azione Matteo applica la radicalità del discorso della Montagna (Mt 5,29ss): con la medesima decisione con cui, per amore del Vangelo, si devono eliminare le membra nocive del corpo, devono essere eliminati i membri nocivi che sono di scandalo e di ostacolo ai piccoli della comunità.

La radicalità della affermazione rivela la gravità del problema. In nome della purezza del Vangelo c'è una grande facilità a selezionare il meglio, a rigettare ciò che è imperfetto o anche solo di poco conto: e tutto questo in nome di un cristianesimo puro.

É inevitabile **una domanda conclusiva**:

- Se abbiamo a che fare con degli «smarriti», siamo tentati a dare il colpo finale con la conseguenza che diventino «perduti»? dimentichiamo facilmente di avere sperimentato personalmente lo smarrimento? Abbiamo mai pensato che il disprezzo e l'emarginazione spesso bloccano un processo in atto di maturazione in persone che vorrebbero camminare?

- Le nostre comunità sono molto preoccupate che uno non si smarrisca, e offrono tutti i mezzi di salvaguardia; ma se per caso uno si è smarrito...?

Salmo 131

Signore, il mio cuore non ha pretese, / non è superbo il mio sguardo,
non desidero cose grandi superiori alle mie forze: / io resto tranquillo e sereno.
Come un bimbo in braccio a sua madre / è quieto il mio cuore dentro di me.

Israele, confida nel Signore / da ora e per sempre!